

IL RAPPORTO DEL CENTRO STUDI EINAUDI

# Gli investimenti persi in nove anni che hanno lasciato indietro l'Italia

Per Deaglio il reddito di cittadinanza favorisce i prodotti di importazione

**Laura Cavestri**

MILANO

C'è uno spread, che ha quasi 10 anni, tra l'Italia e l'Unione europea. È la distanza tra Roma e Bruxelles in termini di investimenti mai realizzati nel periodo 2009-17, che equivale a 77 miliardi. Il costo di non investire con la stessa intensità della Ue equivale, per l'Italia, a 0,6 punti percentuali di Pil in meno. In 9 anni si sarebbero creati 1,2 milioni di posti di lavoro, il tasso di disoccupazione sarebbe verosimilmente sotto al 7 per cento, la fuga dei giovani italiani sarebbe minore e, probabilmente, anche la qualità dell'immigrazione sarebbe diversa.

È una fotografia sfocata quella dell'Italia presentata, ieri a Milano, nella sede di Assolombarda, da Mario Dea-

glio, illustrando "Il mondo cambia pelle?", il 23° Rapporto sull'economia globale e l'Italia, a cura dell'economista torinese, promosso dal Centro studi Einaudi e Ubi Banca.

Niente recessione tecnica, ma una grande incertezza, per l'Italia. «Un grande "mah" – ha affermato Deaglio – Su cui peseranno l'aumento – non vedo come evitabile – dell'Iva e la mancanza di investimenti pubblici, soprattutto in infrastrutture. Perché la legge di bilancio, invece, si concentra su trasferimenti, come il reddito di cittadinanza, che non solo rappresentano un'incognita per i tempi di realizzazione, ma potrebbero favorire per il 35-40% l'economia dei prodotti di fascia più bassa, ovvero di importazione, tagliando fuori eventuali benefici significativi per il Made in Italy».

Nel mondo sovranista, è il Pil globale che sta rallentando. Perché la globalizzazione degli ultimi decenni ha

prodotto molto, ma distribuito male i suoi risultati, sfaldando il ceto medio, sempre più polarizzato tra pochi dotati di redditi molto ampi (e mezzi per ridurre o scampare il carico fiscale) e molti limitati a redditi bassi con potere d'acquisto stagnante o in calo.

Alla fine dell'anno in corso, se i conti non torneranno, il Rapporto ritiene «possibile che le imposte indirette (l'Iva) debbano essere obbligatoriamente aumentate. Se e quando accadrà, ciò avverrà nel solito contesto fiscale italiano, caratterizzato da un'alta pressione fiscale media, malamente distribuita a causa della rilevante evasione».

«Oggi è il momento di intervenire, facendo quei provvedimenti che servono alla crescita. Sicuramente sbloccare i cantieri», ha commentato il presidente di Assolombarda, Carlo Bonomi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

